Unanime richiesta perché il provvedimento governativo venga ritirato subito

Per il calmiere clima di tensione mentre già scarseggiano i prodotti

Ai Mercati generali i prezzi all'ingrosso hanno raggiunto quelli indicati dall'ECC per la vendita al dettaglio Gli esercenti per protesta disertano le contrattazioni - Molti ancora i banchi e i negozi chiusi - Massiccio intervento della polizia - Cinque rivenditori arrestati - Oggi assemblea degli aderenti alla Confesercenti

Il calmiere del prefetto ha creato un caos indescrivibile nel settore distributivo e ha contribuito ad aggravare notevolmente la situazione già drammatica di per sé. A questo punto, davvero, i prezzi sembrano impazziti e nessuno più riesce a controllarli. Molti negozi e bancarelle dei mercatini rimangono chiuse per protesta; cresce l'esasperazione tra i piccoli

dettaglianti che si sentono truffati da un provvedimento del genere e per di più vessati da una presenza della polizia, armata di tutto punto che fa assomigliare a piazze d'armi quelle su cui fino a due giorni fa erano i mercati.

Questo governo di centro destra, nato per dare «tranquillità e pace» agli italiani, con i suoi provvedimenti sta gettando la capitale nel caos, fornendo lo spazio alla grossa speculazione, provocando la rarefazione di alcuni generi alimentari (frutta e carne) e lo svilupparsi di incidenti e di un pesante clima di tensione, che gioca a favore di chi arde a pescare nel torbido e non vuole che i problemi della città e del paese siano risolti democraticamente nell'interesse della maggioranza dei cittadini. Insomma, il provvedimento del governo, oltre che negativo sul piano economico, sta creando una situazione che facilita quei «turbamenti dell'ordine pubblico» tanto cari alla destra ed anche a certe forze della DC.

E gli speculatori, non mancano di appesantire il clima con operazioni illecite, facendo addirittura raddoppiare i prezzi all'ingrosso che molto spesso hanno raggiunto gli stessi livelli fissati dal listino dell'ente comunale di consumo per le merci al dettaglio. Intanto, tutte le organizzazioni democratiche, e le organizzazioni di categoria chiedono con forza l'abolizione dell'inutile decreto; contro il calmiere, provvedimento inefficace ed inutile — lo ha riconosciuto implicitamente lo stesso prefetto d'altronde — si leva ormai un coro unanime.

Ieri, è stata una giornata «campale» che ha raggiunto momenti addirittura drammatici. E' iniziato nella prima mattinata ai mercati generali sulla via Ostiense. C'era una gran folla di dettaglianti, dato che negozi e mercatini avrebbero dovuto riaprire, dopo la protesta di lunedì. Senonché, dopo le prime contrattazioni, è esploso il malcontento. I prezzi all'ingrosso, infatti, avevano raggiunto livelli incredibili, vicini a quelli del calmiere. Ecco alcuni esempi: la lattughella veniva venduta dai grossisti a 200 lire al chilo mentre il listino ne stabilisce la vendita al dettaglio a 250 lire; le zucchine 150 all'ingrosso e 160 lire secondo il calmiere; l'insalata veniva offerta dai grossisti a 200 lire e i dettaglianti debbono smerciarla a 250 lire. L'aumento è stato notevole: si pensi che solo l'insalata in pochi giorni è salita da 100 lire il chilo alle attuali duecento all'ingrosso.

Molti dettaglianti, resisi conto della situazione, hanno deciso di non acquistare e di mantenere chiusi i loro banchi dei mercatini o i loro negozi; infatti ieri mattina nella maggior parte dei mercati rionali l'attività di vendita è stata notevolmente al di sotto del normale; sono cominciate a scarseggiare persino molte merci e quelle che erano sulla piazza venivano vendute a prezzi senz'altro superiori a quelli del calmiere. Non è ancora il mercato nero, ma ne è senz'altro l'anticamera.

Ai mercati generali, comunque, si sono verificati anche alcuni tafferugli. La confesercenti in un suo comunicato sottolinea che si sono infiltrati elementi estranei alle categorie e all'associazione, con l'intento di provocare incidenti. In ogni caso, hanno trovato una tensione notevole e una forte carica di protesta tra i piccoli dettaglianti, accentuata da una provocatoria presenza di centinaia di celerini, armati di tutto punto che hanno messo sotto assedio i mercati generali, presidiandone le uscite e invadendo l'interno. In questo clima, un giovane fruttivendolo, Angelo Succi di 24 anni è stato arrestato per resistenza ed oltraggio. Nella mattinata, così altri quattro commercianti sono stati arrestati: una fruttivendola di 45 anni, Serafina D'Ottavio nel mercato di via Appio Claudio e tre macellai in via Bragadin, nel quartiere Prati, si tratta di Stefano Torelli, 19 anni, Luciano Fiorini, di 42, e Mario Simonetti di 37 anni.

L'intervento del prefetto — ecco il bilancio della prima giornata — ha messo letteralmente a soqquadro l'approvvigionamento e la vendita dei generi alimentari con gravi conseguenze per i consumatori, ha esasperato la categoria degli esercenti, ha scatenato le forze di polizia in una assurda caccia al commerciante, che si è concretizzata, come abbiamo visto, addirittura in cinque arresti. In altri termini, il prefetto ha arroventato talmente il clima da far temere che nei prossimi giorni possa ancor più degenerare.

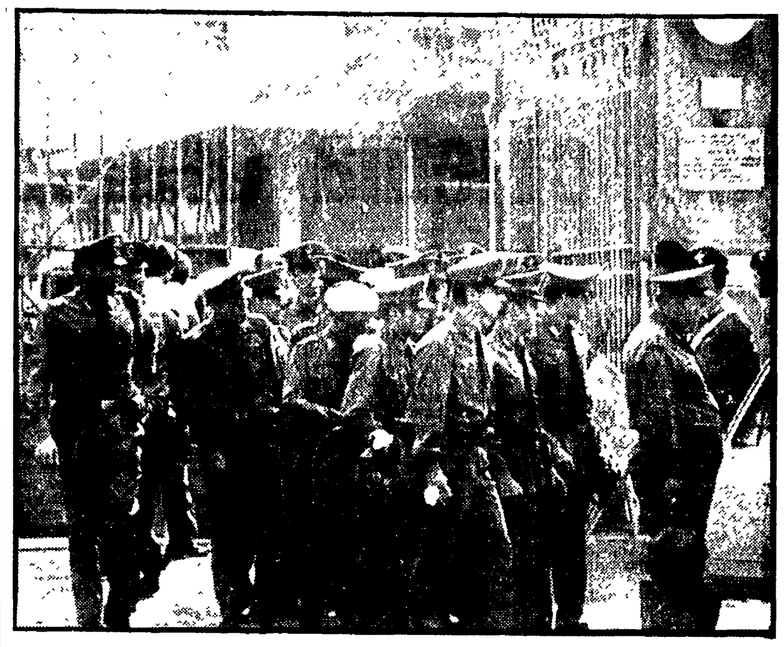
Di fronte a questo terremoto che ha provocato, il dott. Ravalli farà marcia indietro? E' quello che chiedono le organizzazioni dei commercianti ed è l'unica soluzione possibile: sospendere il calmiere e mettere mano a seri provvedimenti, come quelli indicati dai comunisti, dai sindacati, dalla Confesercenti.

Nel pomeriggio di ieri, proprio la Confesercenti ha avuto un incontro con il prefetto, durante il quale il dott. Ravalli ha riconosciuto che il decreto «presenta alcune lacune e va in generale verificato» (ma in realtà una verifica, ben pesante, c'è già stata). Lo ha riferito il segretario generale della Confesercenti Copritti. «La posizione del prefetto — ha detto Capritti — non è stata rigida ma è da escludere che si giunga, almeno per il momento, alla sospensione del provvedimento come abbiamo richiesto».

L'associazione stamani avrà un incontro con il proseindaco Di Segni, nella serata alle 20 si riunirà in piazza S. Croce in Gerusalemme, nella sala serroriana l'assemblea generale per fare il punto sulla situazione.

Intanto, l'Unione commercianti ha emesso ieri un comunicato nel quale «rinnova l'invito alle autorità di revocare, o quanto meno sospendere, il provvedimento prefettizio riservandosi di puntualizzare le valide soluzioni alternative al calmiere». Nella presa di posizione precisa che «l'obbligo dei commercianti a vendere a prezzo non superiore a quello praticato giornalmente dall'ente comunale di consumo è limitato ai soli generi corrispondenti per qualità, varietà e provenienza a quelli trattati dall'ente. Ne consegue che tutti i prodotti della stessa qualità, ma di diverso marchio e provenienza seguono il regime di prezzo del libero mercato».

E' un'altra testimonianza dell'assoluta inconsistenza e inutilità del decreto. D'altra parte, la commissione consultiva prezzi riunitasi ieri presso la camera di commercio ha ribadito anch'essa che il calmiere in realtà non blocca affatto i prezzi, lasciando libera la loro dinamica all'ingrosso. Il presidente della camera di commercio, Ippolito, in merito alla riunione ha rilasciato ieri dichiarazioni che ripetono sostanzialmente la presa di posizione prefettizia e che, ancora una volta, dimostrando implicitamente tutta la velleità e la demagogia del provvedimento. Nei prossimi giorni si riuniranno le quattro sottocommissioni formatosi nell'ambito della commissione consultiva.



Due momenti degli incidenti avvenuti ieri mattina ai Mercati Generali. Nella foto in alto: **agenti di polizia, armati e con gli «sfollagente», presidiano la porta di ingresso dei Mercati, esasperando la situazione.** Sotto: **un gruppo di rivenditori protesta per i prezzi praticati all'ingrosso, superiori a quelli che dovrebbero essere applicati, secondo il prefetto, nei mercatini e nei negozi ortofrutticoli**

Dopo il provvedimento del rappresentante del governo

Solo il giornale della DC schierato con il prefetto

Il «Popolo» ha reclamato severe misure repressive - Le critiche dell'«Avanti!» e della «Voce repubblicana» - Il PSDI esprime riserve - Anche i giornali di destra costretti ad alcune ammissioni

Una massaia prima di acquistare controlla i prezzi con quelli del «calmiere» prefettizio

La DC e il prefetto del governo Andreotti sono rimasti pressochè isolati nel sostenere il calmiere come argine all'aumento dei prezzi. Sembra ormai evidente, infatti, che la decisione prefettizia ha contribuito ad accrescere il caos, alimentando un clima di tensione.

Solo il «Popolo», quotidiano della DC, si è schierato a spada tratta in favore del provvedimento di Ravalli, in appoggio del quale non ha esitato a reclamare interventi repressivi. Sostenendo che si sarebbe creato un presunto «clima di intimidazione» (instaurato — la cosa è risibile — dai dettaglianti che l'altro giorno hanno aderito alla protesta della Confesercenti) il «Popolo» ha richiesto subito «le misure più severe» (e ieri se ne sono visti i primi effetti).

Con l'intento di attribuire effetti taumaturgici al calmiere il giornale democristiano è arrivato a falsare anche le notizie scrivendo che lunedì «in migliaia di punti di vendita c'è stata finalmente una prima inversione della tendenza che vedeva i costi dei prodotti alimentari aumentare paurosamente di giorno in giorno». Unica preoccupazione dei consumatori («semmai») — secondo il «Popolo» — è che in varie zone la merce venduta è scaduta di qualità «tanto che molti si sono chiesti perplessi se questa circostanza non preluda a prossimi tentativi di "borsa nera"». Ma non preoccupiamoci troppo — possiamo aggiungere noi completando il pensiero del prefetto e della DC — i generi calmierati interessano solo i prodotti che compra la povera gente. Questo aspetto del decreto prefettizio (sottolineato dallo stesso Ravalli con un comunicato interpretativo del suo pensiero) è stato tuttavia criticato seccamente anche dalla «Voce repubblicana». «La prefettura — ha scritto il quotidiano del PRI — ritiene di poter classificare quali generi debbano essere riservati ai ricchi e quali ai poveri. Più confusione di così non si poteva avere».

Un severo giudizio nei riguardi del prefetto è stato espresso dai socialisti: «E' inutile dire — ha affermato ieri l'"Avanti!" — che sono paradossali le parole con le quali un comunicato dell'autorità tutoria ha creduto di poter liquidare la problematica aperta in modo clamoroso della lotta dei dettaglianti e dei piccoli e medi operatori commerciali». «Il fatto è — ha aggiunto l'organo del PSI — che la nota dell'autorità tutoria "salta" un questo di fondo di tutta la vicenda: quello della validità che possono avere delle barriere adottate a valle del processo distributivo, se non si interviene a monte».

Pure il giornale del PSDI ha avanzato critiche: «Sappiamo — ha detto l'"Umanità" — che il problema del carovita non si affronta nè con il calmiere nè con le circolari ai prefetti». Qualche riserva è stata formulata anche dai grandi giornali della borghesia. E persino «Il Tempo» è stato costretto a «segnalare gli inconvenienti e i rischi che il calmiere... fatalmente comporta».

Siamo solo ai primi giorni di attuazione del calmiere, che «in via sperimentale» dovrebbe durare due mesi, e le obiezioni sono già molteplici. Il pieno consenso del giornale della DC con la misura prefettizia non può certo servire a nascondere la inefficacia di questo strumento nè tanto meno ad attenuare le proteste e l'opposizione contro un provvedimento demagogico, che è servito solo ad aumentare la confusione.

Programma di manifestazioni

Iniziative del PCI sul carovita

Si moltiplicano le iniziative del Partito sul tema del caro-vita. Lunedì 28 agosto si è tenuta una affollatissima assemblea di commercianti e consumatori, nei locali della Camera del Lavoro di Fiumicino, sullo scottante problema del calmiere e della lievitazione dei prezzi. Sulla relazione del compagno Modesto Colaiacomo, della Confesercenti, si è avuta una lunga discussione conclusasi con l'approvazione di un ordine del giorno. In sostanza i dettaglianti rilevano che il provvedimento del calmiere sui prezzi è da considerarsi anticostituzionale per il fatto che gli organi competenti della Regione, che dal primo di aprile hanno tutti i poteri per decidere in merito, non sono stati interpellati.

I dettaglianti affermano, altresì, che i prezzi oggi imposti sono al di sotto degli stessi prezzi rapportati al prontuario merceologico di merci distribuite attraverso l'ECC. L'ordine del giorno conclude con una sollecitazione rivolta al governo perché applichi la nuova legge 426 sul commercio invitandolo anche a sospendere il provvedimento con l'impegno, da parte della categoria, di esaminare con le autorità governative seri provvedimenti che servano realmente gli interessi dei consumatori e che pongano un rigido margine al preoccupante aumento dei prezzi. I dettaglianti si riservano di stabilire nuove forme di lotta qualora il provvedimento in corso non sarà revocato.

Ecco intanto le altre iniziative del PCI sui temi del caro-vita della lotta al centro destra e sul Festival Nazionale dell'Unità:

Oggi: ore 12,30 incontro davanti alla Voxson degli operai con il compagno on. Dino Fioriello.

Venerdì: Assemblea a N. Gordiani ore 19,30 con Colaiacomo. Comizio a Centocelle con Dino Fioriello.

Sabato: Assemblee ad Appio Latino, Quarto Miglio, Castelverde e Romanina. Dibattiti sul caro-vita nelle feste dell'Unità di Casalmorena e Porta Maggiore.

Per la prossima settimana sono già in programma assemblee a Cinecittà, Nuova Alessandrina, Villa Gordiani, Torre Spaccata, Alessandrina, Quadraro, Torpignattara, Prenestino, B. Andrè, N. Tuscolana, Appio Nuovo, Tor De Schiavi, Torbellamonaca. Incontri davanti alle fabbriche Sacet e Pirelli di Torre Spaccata.

Manifestazioni al Ministero del Lavoro

Pantanella: no alle 158 sospensioni

Ha avuto luogo ieri mattina la manifestazione dei lavoratori della Pantanella al ministero del Lavoro per ostacolare la minaccia padronale delle 158 sospensioni che l'azienda vorrebbe effettuare. Infatti i lavoratori, come d'altra parte hanno dichiarato le organizzazioni sindacali nella riunione all'ufficio provinciale del lavoro svoltasi lunedì 28 agosto, ricercano un incontro in sede politica sia perchè il governo deve mantenere gli impegni assunti sia per un negoziato globale della vertenza Pantanella. E' opportuno ricordare a questo punto l'impegno della Pantanella preso prima delle ferie di riaprire gli stabilimenti. La manifestazione di ieri mattina ha denunciato anche questa ennesima violazione degli accordi.

INDUSTRIA — La riunione provinciale delle segreterie dei sindacati del settore dell'industria aderenti alla CGIL, CISL, UIL, convocata dalle tre organizzazioni provinciali per giovedì prossimo per discutere le iniziative da assumere in difesa dell'occupazione, è stata rinviata a martedì 5 settembre (presso la UIL in via Cavour

AVVISO URGENTE ALLE SEZIONI

● Tutte le sezioni di Roma e Provincia devono passare nei centri zona per ritirare urgente materiale di propaganda riguardante il caro-vita, l'aumento dei prezzi, le pensioni ed il Festival nazionale dell'Unità.

Altre conseguenze del «calmiere»

LUNEDÌ SENZA CARNE?

Sempre introvabili i «tagli» pregiati

Dichiarazione del direttore del mattatoio comunale

Acque agitate anche nel settore delle carni. I macellai hanno minacciato la chiusura dei negozi e addirittura la serrata se non verrà ritirato o sospeso il calmiere. La situazione è diventata incandescente e Roma rischia di restare almeno per alcuni giorni senza i rifornimenti di carne. Il provvedimento del prefetto, come in tutti gli altri casi, anche in quello delle carni, colpisce soltanto i rivenditori al dettaglio, mentre, come si può vedere nella tabella che pubblichiamo, gli aumenti al dettaglio rispetto allo scorso anno, sono direttamente proporzionali a quelli all'ingrosso. I dati che riportiamo sono stati diffusi dal bollettino statistico del Comune di Roma.

La decisione di effettuare lo sciopero di protesta è stata presa al termine di un incontro tra l'Associazione dei macellai e i grossisti, nel corso della quale si è visto che, per rispettare i prezzi fissati dall'Ente Comunale di Consumo, i grossisti avrebbero dovuto vendere la carne a prezzi «insostenibili». La decisione di sospendere il lavoro lunedì prossimo è legata al fatto che in questo giorno si provvede al rifornimento generale di carne. Nel caso lo sciopero venga effettuato, saranno garantiti i rifornimenti agli ospedali e alle caserme.

Sui motivi che spingono i macellai a questa protesta clamorosa è illuminante una dichiarazione del professor Osvaldo Massi, direttore del mattatoio comunale. Il prof. Massi, dopo aver rilevato che ieri la contrattazione della carne «è stata molto fiacca» ha detto che «arriva poca carne in quanto gli operatori pensano di non riuscire a collocare la merce e, in particolare, la carne di vitellone che, infatti, è sparita. La denominazione «Vitellone» secondo la classificazione in vigore alla Comunità Economica Europea da alcuni anni, è assorbita alle voci "vitella" e "bovino adulto". L'Ente comunale di Consumo, riportando invece la voce "vitellone" crea incertezza sul mercato e quindi calo degli acquisti. Inoltre le qualità migliori di carne tendono a sparire rapidamente data l'impossibilità di applicare i prezzi dell'ECC a prodotti di alta qualità. Infatti, la carne in vendita presso i banchi dell'Ente comunale di consumo proviene dall'Abruzzo e ricopre circa il 10 per cento del mercato, mentre tutto il resto viene dall'Europa, attraverso canali quindi, molto diversi che influiscono sulla determinazione del prezzo».

«Le lacune del provvedimento — ha detto ancora il direttore del mattatoio — sono molte e il decreto in sè è un nonsenso in un regime di libero mercato. Per applicare il blocco dei prezzi è necessario procedere ad una qualificazione di tutta la merce sul mercato e non di una sola parte; classificare cioè tutti i prodotti in rendita per qualità e provenienza e stabilire il prezzo. Solo così il provvedimento — ha concluso Massi — potrebbe avere efficacia ed è una cosa che si può fare, se si vuole».

Comunque per ora, visto che il demagogico provvedimento prefettizio, ispirato dalle direttive di Andreotti, è in vigore, i macellai sono decisi allo sciopero; l'alternativa per il consumatore è grave: o merce scadente a prezzi dell'Ente comunale, che sono pur sempre alti, o merce di qualità a prezzi elevatissimi visto che diventa più rara. Un'alternativa che si presenta puntuale anche per gli altri prodotti alimentari, dalla mortadella, al salame, alla frutta e alle verdure.

Ingrosso

CATEGORIA	20 agosto 1971 Minimo	20 agosto 1971 Massimo	20 agosto 1972 Minimo	20 agosto 1972 Massimo
Vitello in mezzena	L. 1.190	1.270	1.700	1.800
Adulto in mezzena	» 1.050	1.170	1.450	1.550

Dettaglio

Vitello 1. taglio	L. 2.400	3.000	3.200	3.800
» 2. taglio	» 1.800	2.200	2.500	2.800
» 3. taglio	» 1.300	1.500	1.700	2.000
Adulto 1. taglio	L. 2.200	2.600	2.800	3.200
» 2. taglio	» 1.700	2.000	2.400	2.700
» 3. taglio	» 1.200	1.400	1.500	1.700

Colpire la speculazione all'ingrosso

Governo, padroni, intermediari parassitari, hanno attaccato, in questi giorni, dettaglianti, contadini e consumatori, additandoli come gli unici responsabili dei continui aumenti dei prezzi. Questo irresponsabile attacco ha il solo scopo di difendere la intermediazione parassitaria (che intasca circa 7000 miliardi annui) che vive sulla pelle dei produttori e dei consumatori, che taglieggia gli stessi dettaglianti.

Per il modo come sono stati organizzati e sviluppati il commercio, la rete distributiva, le strutture dei mercati all'ingrosso, dominati da una «mafia» di tipo particolare, i prezzi dei prodotti agricoli subiscono — prima di arrivare sul tavolo dei consumatori — vertiginosi aumenti. Ecco alcuni esempi di rapina, effettuati dagli intermediari, nel Lazio.

1971: Nel Viterbese al produttore le patate sono state pagate 26 lire al kg., il consumatore le ha pagate 80 lire. Su un milione di quintali 2,6 miliardi sono andati ai produttori; 5,6 miliardi sono stati pagati dai consumatori, e di questi almeno 4 miliardi sono stati intascati dalla speculazione intermediaria.

1971 72: L'oliva da mensa tipo «core» ai produttori di Roma e Latina è stata pagata L. 190 al kg.; i consumatori la pagano 1300 al kg. Data la esigua lavorazione che essa comporta, grandi commercianti e industriali hanno intascato un profitto di oltre 800 lire per ogni kg. di olive.

Inoltre, su 3 milioni di ettolitri di vino destinati al consumo nel Lazio, i produttori hanno realizzato all'ingrosso un prezzo medio di 100 lire il litro, i consumatori pagano lo stesso prodotto 220-250 lire. In altri termini 45 000 produttori di vino hanno realizzato 30 miliardi; mentre pochi grandi commercianti all'ingrosso — che dominano il mercato — hanno intascato non meno di 20 miliardi.

Nella regione laziale, con il grande mercato di consumo romano (tre milioni di abitanti) la intermediazione parassitaria ha trovato la sua più feconda azione di rapina.

Oltre ad essere taglieggiati dai commercianti all'ingrosso, i produttori sono stati recentemente anche mortificati, derisi, dallo stesso Andreotti che imprudentemente ha affermato: «I coltivatori diretti non hanno saputo giungere ai mercati senza gli intermediari». Andreotti sa molto bene che in Italia è andata avanti una linea anticooperativistica da parte dei governi dc.

Inoltre, è proprio vero che i produttori laziali non sono stati capaci di giungere al mercato all'ingrosso romano? Andreotti prima di dire cose insulse poteva informarsi dal suo collega di partito Darida, sindaco di Roma. Il mercato all'ingrosso della capitale è entrato in funzione nel 1922 quando Roma contava 600 000 abitanti. Nel 1972 Roma che conta tre milioni di abitanti utilizza ancora un mercato che ha le stesse strutture, tra l'altro antiquate, di 50 anni fa e per di più soffocato dallo sviluppo edilizio. L'area complessiva del mercato è di 57.000 mq. Sono riservati al settore ortofrutticolo: mq. 20.700 a 161 commercianti grossisti; mq. 4.800 a 1200 produttori e operatori occasionali. Vi è poi un servizio di celle frigorifere per soli 16.000 quintali di prodotti. Enorme è la sproporzione tra area riservata ai grossisti e area riservata ai piccoli produttori. Per il modo stesso come è strutturato il mercato viene quasi annullata la capacità contrattuale dei piccoli produttori in quanto manca quasi del tutto un rapporto diretto produttori - dettaglianti e prevale invece il rapporto grossista-intermediario-dettagliante della capitale.

Da anni non vengono ammessi al mercato produttori o loro cooperative. Ciò ha provocato negative conseguenze per il rifornimento alla città e ha contratto la produzione ortofrutticola. Su un milione e ottocentosettantatremila quintali di frutta affluiti nel 1970 al mercato comunale solo 270.000 q.li provenivano dal Lazio.

Lo stesso dicasi per i 1.938.000 quintali di ortaggi. Inoltre su 10,5 milioni di quintali di frutta e verdura consumati a Roma ogni anno, solo il 30% di essi affluisce al mercato comunale. I rivenditori operanti nei 130 mercati della capitale sono riforniti prevalentemente dai grossisti che incettano a basso prezzo i prodotti nelle campagne laziali e meridionali. Così stanno le cose on. Andreotti. Quello che occorre nel Lazio e in Italia è una profonda inversione degli indirizzi di politica agraria fondata sulle riforme, che colpisca la rendita fondiaria e parassitaria, la Federconsorzi, coltivi l'azienda coltivatrice diretta associata, sostenuta e finanziata col denaro pubblico, al centro di un nuovo indirizzo politico e sociale di tutto il paese.

Di fronte al rincaro della vita nell'interesse dei produttori, dei dettaglianti e dei consumatori, attanziamo le seguenti proposte, anche nel quadro di una diversa politica di approvvigionamento della capitale: abolire la figura del concessionario all'interno del mercato all'ingrosso; aprire il mercato ai produttori associati; riservare una ampia area del mercato ad un consorzio di cooperative per la contrattazione diretta dei prodotti ortofrutticoli con i dettaglianti; costruzione fuori dell'area urbana di un nuovo e moderno mercato comunale con grandi impianti di frigoconservazione dei prodotti ortofrutticoli; rapporto diretto dell'E.C.C. con i produttori associati del Lazio per l'acquisto all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli e loro distribuzione ai dettaglianti all'interno del mercato comunale.

Le forze democratiche, il movimento sindacale, le organizzazioni contadine in questa battaglia devono più che mai allargare il fronte delle alleanze e lottare unite per conseguire un diverso e democratico sviluppo della regione

Nando Agostinelli

(presidente dell'Associazione regionale cooperative agricole)